



## Editoriale

### Ora di religione tra furbizie e vecchi privilegi

CARLO CARDIA

I fatti sono, nella sostanza, molto semplici. La Corte costituzionale ha, con la sentenza del 12 aprile, riconosciuto un preciso diritto a famiglie e studenti: quello di seguire l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e, per coloro che non lo seguono, il diritto di non essere obbligati a fare altro. Ed ha affermato che ciò discende dalla retta interpretazione del Concordato del 1984. Una ristretta, e anomala, maggioranza in Parlamento ha, l'altro ieri, disatteso la sentenza della Corte, ed ha previsto l'obbligo, per quanti non scelgono l'insegnamento religioso, di rimanere comunque nella scuola e di poter scegliere soltanto tra le «attività sostitutive» che verranno previste dal ministero della Pubblica Istruzione.

In questo modo, l'occasione di maggioranza non ha esitato a perpetuare il *modus* al nuovo Concordato, e insieme contraddire la pronuncia della Suprema Corte. Ha, insomma, espropriato i cittadini di un diritto che il Concordato aveva dato loro e che la Corte costituzionale ha solennemente riconosciuto. Una responsabilità non lieve, se si pensa che si è aperta la strada per nuovi ricorsi giurisdizionali, nuovi conflitti, nuove tensioni nella comunità scolastica.

Oggi, però, la riflessione deve andare più a fondo. Infatti, sono stati contraddetti quanti, in alcuni ambienti ecclesiastici, avevano fatto intravedere nei giorni scorsi lo spettro delle «guerre di religione» ed avevano parlato di presunti cambiamenti di fronte dei partiti che avevano approvato nel 1984 il Concordato. Nessuno di questi partiti ha chiesto, nel dibattito parlamentare, la abrogazione o il superamento di quel Concordato: ne è stato chiesto invece il rispetto e la fedele attuazione.

Inoltre, si è giunti da parte del governo all'estrema furbizia di cambiare maggioranza, e addirittura appoggiarsi all'estrema destra, pur di non adempiere al proprio dovere istituzionale di dare corretto adempimento ad una sentenza della Corte costituzionale.

È il caso di riflettere su questo cambiamento di maggioranza, perché la dice lunga sui metodi che alcuni partiti adottano per far prevalere le proprie tesi. Quello stesso governo che aveva accusato i comunisti perché si erano autoesclusi dalla cosiddetta maggioranza concordataria, questa volta non ha esitato ad escludere dalla stessa maggioranza i repubblicani che pure concorrono alla formazione dell'esecutivo. Trovandosi, infine, in minoranza, non ha esitato neppure a chiedere, ottenendolo, il sostegno del Movimento sociale. Con il risultato che la questione dell'ora di religione (e, potenzialmente, quella concordataria), da oggetto di un grande e civile dibattito al quale concorreva la più gran parte delle forze democratiche, è stata svilita da una minoranza che per sopravvivere ha bisogno del sostegno dell'estrema destra che neanche aveva approvato il Concordato del 1984. Risultato più lusinghiero, francamente, democristiani e socialisti non potevano in questa occasione conseguire.

Restano i problemi e gli interrogativi del giorno dopo. Quei settori della gerarchia ecclesiastica che hanno caldeggiato, e indirettamente sostenuto, la soluzione prevalsa poi in Parlamento, dovrebbero oggi chiedersi se non abbiano contribuito, con la loro imprudenza e con l'attacco ai vecchi privilegi, a sottrarre consensi alla riforma concordataria. E dovrebbero chiedersi se questa loro piccola e apparente vittoria non poggi sui piedi d'argilla, perché contraria ai principi della Costituzione e ai diritti dei cittadini. Nessuno può ritenere che si sia chiusa, con il voto dell'altro giorno, una grande questione istituzionale e culturale. Al contrario, si ripropone il problema di un impegno più forte, di cattolici e laici, credenti e non credenti, per fare della comunità scolastica una sede rispettosa e accogliente per tutte le posizioni e opzioni ideali e religiose. E per ridare alla disciplina dei rapporti fra Stato e Chiesa quel vasto consenso democratico necessario alla loro stabilità e richiesto dalla stessa Costituzione.

### Annuncio a sorpresa di Shevardnadze al termine dell'incontro con Baker I dettagli della riduzione unilaterale pubblicati oggi dalla Pravda

## Gorbaciov spiazza Bush «Ritiro i missili corti»

Nuova, clamorosa mossa a sorpresa di Gorbaciov che propone a Bush la riduzione unilaterale degli armamenti nucleari tattici sovietici in Europa. L'annuncio è stato dato da Shevardnadze a conclusione degli incontri con il segretario di Stato Usa James Baker. I dettagli della proposta del leader sovietico, che di fatto spiazza Washington e Londra nel contenzioso con la Rfg, verranno resi noti oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. «Le proposte di Mikhail Gorbaciov contengono alcune misure unilaterali riguardanti la riduzione degli armamenti nucleari tattici in Europa». Eduard Shevardnadze ha fatto scattare in piedi tutti i corrispondenti delle agenzie di stampa che erano già stati messi in allerta dalle sibiline risposte che il segretario di Stato James Baker aveva dato e non dato appena due ore prima. Quali proposte? Il ministro degli Esteri sovietico non ha voluto fornire dettagli. I parametri concreti saranno pubblicati domani (oggi, ndr) sulla stampa - ha detto - per permettere a Baker e a noi di informare i rispettivi alleati. Infatti i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia

erano già ieri tutti a Mosca (la riunione è cominciata subito dopo la conferenza stampa di Shevardnadze) e Baker è volato a Bruxelles per incontrare i «suoi».

La mossa sovietica non sembra dunque piccola cosa, anche se l'ospite americano ha cercato d'incassarla con disinvoltura, mostrando di non considerarla risolutiva. «Ci siamo trovati d'accordo che continueremo a essere gentilmente in disaccordo per il prossimo futuro», ha detto con un gioco di parole intraducibile. Ed è ben chiara la ragione: Baker era arrivato a Mosca dicendo che Washington non voleva nemmeno sentir parlare di negoziato «parallelo» sulle armi nucleari tattiche se

base con cui si cerca di motivare questa linea - ha aggiunto Gorbaciov - è l'esistenza di uno «squilibrio». Ma anche il negoziato di Vienna sulle armi convenzionali è partito prendendo atto dell'esistenza di asimmetrie, da eliminare riducendo e non accrescendo gli armamenti. In ogni caso Mosca fa il gesto - «importantissimo» lo ha definito Shevardnadze - di ridurre le proprie «unilateralmente» e propone di cominciare «immediatamente» i negoziati separati sul tema del «zero zero». Resta ora a disposizione della «risposta nucleare flessibile» per fare fronte alla «superiorità convenzionale del Patto di Varsavia». Ma Vienna è il banco di prova dove si può misurare la volontà sovietica. Perché modernizzare prima di averlo fatto? Helmut Kohl non avrebbe potuto immaginare migliore «spalla» che quella progettata da Gorbaciov.

I due giorni di colloqui - primo contatto con il Cremlino della nuova amministrazione di Washington - restano dunque segnati dalla nuova,

Ultimo atto del «giullo» della ristrutturazione finita dell'Olimpico, il giudice che sta indagando sull'impennata dei costi per rifare lo stadio, passati da 80 a 141 miliardi, ha mandato sei comunicazioni giudiziarie per truffa.

A PAGINA 11

### Olimpico «d'oro» 6 comunicazioni giudiziarie per truffa

dente del Coni Arrigo Gattai, come parte lesa; le altre, quattro tecnici dell'Ipedit e un professore universitario, per la storia di due perizie contrastanti sulla tribuna Monte Mario e una conseguente differenza nel prezzo di 30 miliardi.

A PAGINA 6

### Inflazione 7% in più per i prezzi all'ingrosso

del 7 per cento contro il 6,7 per cento del mese di febbraio. A marzo l'indice dei prezzi alla produzione praticati dalle industrie ha segnato un aumento dello 0,5 per cento, portando al 6,2 per cento il tasso tendenziale.

Proseguono i segnali di «sur-riscaldamento» dell'inflazione. A marzo secondo l'Istat i prezzi all'ingrosso sono aumentati, rispetto al mese precedente, dello 0,5 per cento. Mentre il tasso tendenziale, ossia la variazione rispetto al marzo 88, è stato

A PAGINA 19

### Doping La Vaccaroni squalificata per sei mesi

trice, del laboratorio del Consiglio superiore dello sport di Madrid. Il rapporto firmato dai professori Rodriguez e Donckes ha segnalato la presenza di niketamide, sostanza che figura nella lista dei prodotti vietati dal Cio.

Dorina Vaccaroni, fioretista della squadra nazionale azzurra, è stata squalificata dal direttivo della federazione internazionale di scherma per sei mesi. La decisione è stata presa dopo aver conosciuto l'esito della contro-analisi, chiesta dalla schermatrice, del laboratorio del Consiglio superiore dello sport di Madrid. Il rapporto firmato dai professori Rodriguez e Donckes ha segnalato la presenza di niketamide, sostanza che figura nella lista dei prodotti vietati dal Cio.

A PAGINA 28

### Mentre gli squadristi di Noriega seminano terrore nel paese A Panama elezioni annullate Gli Usa inviano duemila marines



Un uomo di Noriega, con il bastone in mano, pesta Guillermo Ford, uno dei leader dell'opposizione, mentre la polizia assiste passiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9 SAVERIO TUTINO A PAGINA 2

### Aperto a Rimini il congresso repubblicano «Questo governo non va» La Malfa irrita Dc e Psi

«Insufficiente e insoddisfacente». È il lapidario bilancio dell'azione del governo tracciato da La Malfa al congresso del Pri. Annunciata una «separazione» dagli alleati del pentapartito se anche la «prova d'appello» offerta per l'oggi dovesse fallire. De Mita fa buon viso a cattivo gioco. Forlani, invece, non nasconde la sua irritazione. Craxi diffidente sul «quarto polo». Occhetto: «Il quadro politico è in movimento».

DAI NOSTRI INVIATI  
RAFFAELE CAPITANI ALBERTO LEISS

■ RIMINI. Ha offerto una «prova d'appello». È fallimentare il governo che La Malfa ha giudicato tanto da rendere quasi inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate. Una prospettiva che al Pri non piace. Di qui l'invito agli alleati «a fare con grande chiarezza un bilancio politico e programmatico. È una sfida» alla Dc, accusata di aver indebolito De Mita liquidando il doppio incarico. Ma anche al Psi, al

### Pressioni antisindacali La Fiat condannata

■ Per la prima volta la Fiat viene condannata per le pressioni esercitate sui capi affincati lasciassero il sindacato. Le pressioni ci sono state, dice la sentenza del pretore Antonio Iannillo, che ha condotto l'istruttoria su denuncia della Fim relativa all'Alfa-Lancia di Arese. Quelle pressioni costituiscono attività antisindacali e quindi debbono essere rimosse. Per cinque capi si ipotizza il reato di falsa testimonianza.

A PAGINA 3

A PAGINA 15

### Una delle vittime massacrata nel carcere dell'Ucciardone La mafia uccide due fratelli Erano luogotenenti di Greco

Due omicidi preparati con una macabra attenzione ai dettagli e alla simbologia: così i «corleonesi» hanno ucciso quasi nello stesso momento, ma in posti diversi, i fratelli Vincenzo e Pietro Puccio. Il primo è stato massacrato in cella, prima immobilizzato e poi colpito alla testa con una piastra di ghisa. Pietro invece l'hanno ucciso al cimitero. Due delitti che hanno la firma del latitante Riina.

SAVERIO LOBATO VINCENZO VASILE

■ PALERMO. Spletata esecuzione mafiosa contro gli ultimi alleati di Michele Greco: a distanza di poche ore ieri a Palermo sono stati uccisi i fratelli Puccio, il maggiore, Vincenzo, è stato massacrato all'alba, a colpi di piastra dai suoi compagni di cella. Quasi alla stessa ora i killer attendevano nascosti tra le cappelle gentilizie di un cimitero, Pietro, imprenditore. Con le due vittime

nuovo astro dei corleonesi, il latitante Totò Riina. I killer, condannati all'ergastolo, hanno agito con determinazione e apertamente. Il nome di Riina sarebbe dietro anche all'omicidio. Sarebbe proprio lui, il superlatitante di Palermo, a giudicare dagli ultimi morti di mafia, a guidare la campagna dei corleonesi per «liquidare» gli ex alleati.

Intanto all'Ucciardone è scattato un regime di massima sorveglianza. Con qualche giorno di ritardo rispetto all'allarme lanciato da Antonino Calderone, Pippo Calò, Michele Greco. Forse, se fosse stata prestata maggior attenzione alle richieste di trasferimento e protezione dei vecchi boss «in disgrazia», si sarebbe potuto capire in anticipo quello che stava succedendo tra le mura del carcere «più tranquillo d'Italia». Così l'Ucciardone è descritto da chi lo conosce bene. Secondo un funzionario che ha diretto la prigione è la mafia a mantenere l'ordine dietro le sbarre. Con qualche deroga, naturalmente, ma solo quando il mondo delle cosche è scosso da grandi terremoti. Come, con molta probabilità, sta avvenendo anche adesso.

Ieri a Palermo, durante un convegno della Cgil, al quale ha partecipato Bruno Trentin, è stata presentata una proposta di legge che punta alla «istituzionalizzazione» dei pool antimafia di magistrati.

A PAGINA 7

### Ritornano la Destra e la Sinistra

■ Devo premettere, ad uso del lettore, che sono un sostenitore convinto della democrazia parlamentare. Gli altri modelli di democrazia adottati nel Ventesimo secolo hanno dato finora prova peggiore di quella parlamentare. E dunque bisogna partire da questa premessa. Ma ciò non toglie che, di fronte alla larghissima partecipazione popolare che si è registrata nello sciopero generale indetto dai sindacati mercoledì scorso e alla discussione parlamentare che si è svolta contemporaneamente alla Camera, mi sono chiesto fino a che punto quel dibattito abbia rappresentato e tenuto conto degli stati d'animo, dei ragionamenti, delle ragioni della maggioranza degli italiani; e meglio ancora che rapporto ci sia tra le considerazioni e le ripremesse che i due leader della coalizione di governo, De Mita e Craxi, hanno svolto negli ultimi giorni sulla protesta dei lavoratori e il loro ruolo di rappresentanti della maggioranza parlamentare cui è affidata la gestione della cosa pubblica.

Mi ha colpito in particolare

NICOLA TRANFAGLIA

il linguaggio usato dai due uomini politici (è immediatamente imitato dalla grande stampa padronale, in prima fila il «Corriere della Sera» della scuderia Gemina-Fiat) a proposito di uno sciopero che ha raccolto dovunque grandi masse disposte a perdere una parte del loro salario per manifestare contro la politica economica del governo.

Il discorso di De Mita e di Craxi, con differenze poco significative, ha insistito sui due elementi contraddittori. Da una parte ha sottolineato che la posta in gioco, a proposito dei ticket sanitari prima decretati e poi rimangiati di fronte all'indignazione popolare, sarebbe stata scarsa e gli italiani, che spenderebbero tanto per spese voluttuarie, non avrebbero quasi il diritto di rifiutare un contributo aggiuntivo per le spese sanitarie. Dall'altra, il discorso dei nostri governanti ha paragonato a questa «inezia» l'esigenza, questa sì centrale, del risanamento finanziario e ha sparso

calde lacrime sul danno economico prodotto da uno sciopero generale.

La contraddizione, ma anche l'ipocrisia di questo modo di ragionare è evidente. Prima di tutto, chi dice e chi può pensare che i lavoratori in Italia protestino soltanto per i ticket sanitari e non vedono piuttosto nell'ultima, odiosa misura economica del governo l'ennesima prova di una volontà politica che non è quella di risanare il disavanzo ma piuttosto di continuare a attingere risorse dalla parte più debole e peggio trattata della comunità nazionale? In secondo luogo, come fanno i politici (e in particolare i democristiani e i socialisti che governano insieme questo paese da quasi trent'anni) a parlare della necessità del risanamento finanziario quando, se finora non si è fatto, la colpa non è certo dei milioni di italiani che oggi sono chiamati a pagare quasi metà dei costi delle cure mediche, le tasse anticipate per sostenere le casse del Tesoro e gli

odiosi ticket, bensì di quella classe politica che passa il tempo a criticare i propri elettori e a dettare sentenze sugli errori dei sindacati e degli italiani? Infine: i nostri governanti sono sicuri che gli scioperanti rientrino tutti nella categoria di chi può spendere tanto in consumi voluttuari? O ritengono che si possa lottare solo per se stessi e non per gli interessi della collettività?

A queste domande, Craxi e De Mita non sentono il dovere di rispondere anche perché il coro del mass media, eccetto poche eccezioni, funziona da amplificatore delle loro posizioni piuttosto che da interlocutore e rappresentante di quel che matura nella pubblica opinione. Ma proprio gli episodi salienti delle ultime settimane hanno reso evidente dopo più di un decennio una novità di un certo interesse.

Dopo molti anni caratterizzati da una sorta di grande omologazione, di linguaggi comuni in tutto il mondo poli-

tico, ora sembra di veder maturare una differenza tra chi ragiona in base all'esigenza di far quadrare ad ogni costo un bilancio politico, alimentare e ignorare i sentimenti delle grandi masse di lavoratori e chi parte invece da una analisi più vicina alla realtà, tiene conto dello stato effettivo del paese e su di esso costruisce discorsi e prospettive politiche. È stato il caso questa volta, occorre sottolinearlo, dell'opposizione di sinistra e del movimento sindacale.

Che siano rinascendo, o siano rinati, quelle distinzioni una volta così nette tra destra e sinistra, conservazione e progresso? Che una cultura di opposizione stia prendendo forma su una base pragmatica piuttosto che ideologica? Che la democrazia economica e sociale stia assurgendo a condizioni determinanti della democrazia politica? Quello che sta avvenendo nelle ultime settimane spingerebbe a una risposta positiva ma per ora vorrei limitarmi a segnalare la novità e quel che ne può scaturire.